

CCLI.

TORNATA DI LUNEDÌ 21 APRILE 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *I deputati Dini Ulisse e Panattoni domandano che sia dichiarata urgente la petizione n° 3370, il deputato Filà-Astolfone la petizione n° 3371, il deputato Maffi la petizione n° 3372, ed il deputato Pais la petizione n° 3377. — Omaggi. — Commemorazione dei deputati Serristori e Giambattista Varè fatta dal presidente della Camera a dai deputati Barsanti, Torrigiani, Panattoni, Seismit-Doda, Morpurgo, Giuriati, Cavalletto, Mantellini, Dotto, Cairoli, Pellegrini e dal presidente del Consiglio Depretis — Si associano alla commemorazione pel deputato Varè con telegramma i deputati Lucchini Giovanni, Antonibon e Lioty — Deliberazioni della Camera sulle onoranze ai defunti deputati. — Il presidente dichiara vacante un seggio nel 2° collegio di Firenze ed un altro in quello di Belluno. — Il deputato Di San Giuliano presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti relativi alla giurisdizione consolare in Tunisi, ed il deputato Frola quella relativa a contratti di vendita e permuta di beni demaniali. — Il ministro della mariniera, presenta quattro disegni di legge: per istituire il servizio ausiliario nei corpi della regia mariniera; per istituire la riserva navale; per una spesa straordinaria per le costruzioni navali; ed infine per acquisto di materiale per la difesa delle coste. — Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge per provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali provvisori di Lombardia e di Venezia del 1848-49 ed ai residui crediti dei comuni toscani per il mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855; uno per estendere alle provincie venete ed a quelle di Mantova e di Roma la legge sulla coltivazione delle risaie; un altro relativo ai manicomii pubblici, privati e criminali; ed un quarto per autorizzare la spesa necessaria ad eseguire la transazione stipulata tra il Governo e l'amministrazione dell'Albergo dei poveri di Napoli. — Il deputato Panattoni chiede che il disegno di legge per rimborso di crediti dei comuni toscani sia dichiarato urgente, ed eguale domanda fa il deputato Ungaro pel disegno di legge sulla transazione coll'Albergo dei poveri di Napoli. — Leggesi una interrogazione del deputato Filà-Astolfone, alla quale risponde brevemente il ministro dell'interno, sui provvedimenti che il Governo intende adottare per le provenienze da Calcutta, ove si sarebbero verificati alcuni casi di colera. — Il ministro dei lavori pubblici dichiara che risponderà discutendosi il suo bilancio ad una interrogazione dei deputati Savini e Fazio Enrico circa i lavori di Porto Recanati.*

La seduta comincia alle ore 2 e 20 pomeridiane. **Ungaro**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata dell'8 corrente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3370. L'avvocato Ernesto Ruggeri, presidente del Consiglio direttivo degli Spedali di Volterra,

ed il dottor Francesco Fedi, presidente della Congregazione di carità di Campiglia marittima, fanno istanza alla Camera affinchè colla riforma della legge comunale e provinciale si stabiliscano norme precise sulle rette di spedalità.

3371. Il sindaco del comune di Ravanusi comunica una petizione di proprietari di vigneti di quel comune, con la quale essi chiedono l'abolizione

della legge che porta la distruzione delle vigne infette dalla fillossera in Sicilia.

3372. Gli agenti addetti al servizio del materiale e della trazione delle ferrovie dell'Alta Italia fanno istanza, perchè l'attuale loro consorzio di mutuo soccorso sia riordinato in modo da rispondere meglio allo scopo della sua istituzione.

3373. Il regio delegato straordinario del comune di Viareggio fa voti che nei nuovi provvedimenti per la marina mercantile sia ripristinato l'abbuonamento alle tasse d'ancoraggio.

3374. La Camera di commercio ed arti di Foggia fa voti, che nella determinazione della direttissima Roma-Napoli, si preferisca la linea interna con rettifica di quella esistente e con l'aggiunzione del tronco Telese-Cajanello.

3375. I sindaci dei comuni di Brescia, Milano e Chirignago e la deputazione provinciale di Teramo, chiedono che la linea Milano-Chiasso sia assegnata alla rete ferroviaria adriatica.

3376. La Giunta municipale di Vò, mandamento e circondario di Este, chiede che quel comune, anzichè dipendere dall'ufficio delle ipoteche di Padova, venga aggregato a quello di Este.

3377. Giovanni Maria Anfossi brigadiere forestale della provincia di Sassari, si rivolge alla Camera perchè venga modificato il regolamento ora in vigore delle guardie provinciali forestali, accordando loro lo stesso trattamento e gli stessi benefici delle guardie forestali governative.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini Ulisse sul sunto delle petizioni.

Dini Ulisse. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione di numero 3370 del Consiglio direttivo dell'ospedale di Volterra e della congregazione di carità di Campiglia, con la quale si chiede che nel progetto di riforma della legge comunale e provinciale siano stabilite delle norme precise sulle competenze passive delle rette di ospedalità; e prego al tempo stesso che questa petizione sia inviata alla Commissione incaricata di riferire su quel disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Dini Ulisse chiede che la petizione n° 3370 sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione che deve esaminare il relativo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone sul sunto delle petizioni.

Fili-Astolfone. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 3371, presentata dal sindaco del comune di Ravanusa per l'abolizione del sistema distruttivo della fillossera.

(L'urgenza è concessa.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. In nome del Consiglio direttivo degli spedali di Volterra e della congregazione di carità di Campiglia, mi unisco all'onorevole Dini e chiedo che la petizione n° 3370 sia inviata alla Commissione per la riforma della legge comunale e provinciale, facendo voti che con norme tassative e costanti sia provveduto alle rette di ospedalità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi sul sunto delle petizioni.

Maffi. La petizione portante il numero 3372, presentata dagli operai addetti al servizio dei materiali e di trazione nelle ferrovie dell'Alta Italia, è per sua natura collegata alla questione dell'esercizio delle ferrovie ed è tale da richiedere più d'ogni altra che la Camera voglia consentirne l'urgenza. In pari tempo rivolgo viva istanza alla Giunta delle petizioni affinchè su di essa voglia richiamare l'attenzione della Giunta incaricata di esaminare il disegno di legge sull'esercizio ferroviario, e voglia specialmente richiamare la benevolenza dell'onorevole ministro Genala, il quale essendosi preoccupato, e giustamente, della sorte che il cambiamento nell'esercizio ferroviario sarebbe per preparare ai numerosi impiegati di quell'amministrazione, mi affida che vorrà con pari amore occuparsi anche della sorte degli operai che sono alla stessa dipendenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Presidente. Sarà tenuto conto della raccomandazione dell'onorevole Maffi alla Commissione che deve riferire sulla petizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione di numero 3377 delle guardie forestali provinciali di Sassari, che chiedono un eguale trattamento delle guardie forestali governative.

(È dichiarata d'urgenza.)

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi fatti alla Camera.

Ungaro, segretario, legge:

Dal Ministero delle finanze (direzione generale delle gabelle) — Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale, anno I, gennaio e febbraio 1884, copie 30;

Dal prefetto della provincia di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 2;

Dal rettore della regia Università degli studi di Genova — Annuario di quella regia Università degli studi per l'anno scolastico 1883-84; - l'Ateneo genovese e il suo pareggiamento alle Università di primo ordine; - Discorso inaugurale dell'anno accademico 1883-84, per Emanuele Celestia, professore ordinario di letteratura italiana, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Catania — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, una copia;

Dal professore Paolo Pavesio, preside e rettore del regio Liceo Colletta e Convitto nazionale di Avellino — Monografia intorno a quel regio Istituto, copie 2;

Dal Prefetto della provincia di Ancona — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 6;

Dal direttore della regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano — Annuario di quella regia Scuola per l'anno scolastico 1883-84, ed un volume speciale riguardante la storia e l'ordinamento della stessa, una copia;

Dal signor Emilio Lodrini, Brescia — Guide ad impianto progressivo, copie 28;

Dal medesimo — Tariffe ferroviarie, copie 28;

Dal prefetto di Modena — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 2;

Dal direttore generale della Banca Nazionale Toscana, Firenze — Bilancio di quella Banca per l'anno 1883, copie 2;

Dal prefetto di Forlì — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 2;

Dal signor Giacomo Pagano, Palermo — La miniera di zolfo "Lucia", e la sua trasformazione, una copia;

Dal regio Museo Industriale Italiano, Torino — Bollettino delle privative industriali del Regno, 2ª serie, vol. 14º, anno 1883, copie 3;

Dal Ministero della guerra — Relazione sulla leva dei giovani nati nel 1862 e sulle vicende del regio Esercito, dal 1º ottobre 1882 al 30 settembre 1883, copie 200.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia: gli onorevoli Righi di giorni 8, Franzosini di 20, Mazzacorati di 30, Buttini di 10, Berti Lodovico di 8, Romanin Jacur di 8, Maurogonato di 8, Lunghini di 15, Di Blasio Scipione di 10; per motivi di salute, gli onorevoli Della Rocca di giorni 3, Suardo di 15, Fortunato di 5, Farina Luigi di 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli Brunialti di giorni 10, Billia di 8.

(Sono accordati.)

Commemorazione dei deputati Alfredo Serristori e G. Battista Varè.

Presidente. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! È doloroso compito di chi ha l'alto onore di sedere a questo posto, quello di dover darvi ogni tanto l'infausta notizia che un'amara perdita ci ha colpiti ne' nostri sentimenti più cari ed ha tolto alla patria un cittadino benemerito.

Adempio oggi a questo mestissimo ufficio col l'animo profondamente straziato per la doppia sventura, di cui mi incombe farvi la triste partecipazione. Il conte Alfredo Serristori, già uno dei deputati del 2º collegio di Firenze, si estinse in quella città or sono pochi giorni, e nella notte di ieri l'altro, cessò di vivere qui in Roma l'onorevole Giovanni Battista Varè, uno dei rappresentanti della provincia di Belluno.

Il conte Alfredo Serristori era nato da antica ed illustre famiglia, che per cinque secoli brillò di luce splendidissima, in mezzo alla parte più eletta della cittadinanza fiorentina: della famiglia aveva conservate le tradizioni, l'elevato patriottismo, il sentimento largamente caritatevole, l'amore della cosa pubblica, l'attività nei pubblici uffici, l'affetto vivissimo delle arti.

Fornito di svegliatissimo ingegno e di svariata coltura, affascinante nella sua conversazione, sapeva parlar di tutto e di tutti con quello spirito spontaneo e quella franchezza piacevole, che lo spingevano a dir sempre la verità, non di rado condita di fine ed elegante ironia.

Di cuore eccellentissimo, caritatevole con munifica larghezza, dureranno lungamente le numerose tracce della sua beneficenza, e le benedizioni che accompagnano il venerato suo nome.

Giovane ancora il conte Alfredo Serristori, disdegnando gli ozi assicurati dal lauto patrimonio, prese parte alle guerre d'Oriente, e vi si distinse in tal modo da ottenerne onorificenze

da valoroso: e da valoroso combattè per la Indipendenza nazionale, facendo, volontario, le campagne del 1859, 60, 61 e quella del 1866; lasciò nell'esercito, da cui si staccò poco dopo, chiara fama di sè ed i ricordi più affettuosi.

Eletto nella IX Legislatura dal Collegio di Pontassieve, egli faceva parte della Camera da circa vent'anni. Liberale sincero, saldo nella sua fede politica, inaccessibile ad ogni cieca passione di parte, equanime con tutti, egli riconosceva il bene ovunque si rivelasse, professando stima e amicizia ai suoi avversari quanto ai propri amici politici. (*Benissimo!*)

Giovanni Battista Varè, nato in Venezia nel 1817, compendia la storia della sua giovinezza nelle ultime pagine della gloriosa storia di quella città. Consacratosi al servizio di lei, partecipò con bollente ardore all' memorabile rivoluzione del 1848; fu segretario, poi vice-presidente di quella Assemblea, che con patriottismo sublime, in mezzo all'imperversare di fiero morbo, agli orrori della fame ed agli assalti incessanti di poderoso nemico, decretava serenamente quella eroica difesa ad oltranza, che sarà oggetto di ammirazione perenne. Il nome di Giovanni Battista Varè ebbe l'onore di essere inciso sul bronzo assieme a quello di tutti coloro che, come lui, votarono la ostinata resistenza; ed ebbe la non meno patriottica distinzione di essere compreso assieme al nome di Daniele Manin e di pochi superstiti, fra i quali mi compiacio ricordare l'onorevole nostro collega Seismit-Doda, nel numero dei quaranta stati esclusi dall'amnistia, che il vincitore straniero concedeva poco dopo alla prostrata città.

Giovanni Battista Varè andò in lontano esilio e vi stette onoratamente come Daniele Manin, suo amico intimissimo, e non ritornò nella sua terra natale, se non quando, come ne aveva fatto il voto, potè rivederla, più fortunato del grande suo amico, libera e felicemente ricongiunta alla patria indipendente.

Ricoveratosi in Piemonte, allora sostegno e ricettacolo d'ogni italiano infortunio, G. B. Varè si diede all'esercizio del foro, ed acquistò fama ben giusta di giureconsulto valente. Fu per la prima volta eletto deputato del collegio di Portogruaro nella IX Legislatura, quindi di Palmanova; per due successive Legislature venne eletto dalla sua diletta Venezia; era, in ultimo, uno dei rappresentanti della provincia di Belluno.

Delle doti eminenti di cui egli diede sì larga prova in questa Assemblea non potrei riescire a dire tanto, quanto voi tutti, onorevoli colleghi,

sentite in voi stessi. Di mente acutissima, ricca di vasta dottrina, facendo oratore, ragionatore stringente, Giovanni Battista Varè prese sempre parte attivissima ai nostri lavori, e non vi è forse discussione importante nella quale egli non sia intervenuto con eloquenti discorsi. Fu con frequenza chiamato a far parte di autorevoli Commissioni, venne eletto per una Legislatura vice presidente della Camera; e dalla fiducia della Corona gli furono per qualche tempo affidati i sigilli dello Stato.

Gli onori ricevuti e l'alto pregio in cui meritamente era tenuto non poterono alterare l'animo semplice e modesto di Giovanni Battista Varè, come le vicende fortunate ch'egli aveva attraversato non riuscirono a scuotere quella integrità di carattere da cui desumeva quella fede politica di largo liberalismo, che mai smentì per tutta la vita. (*Benissimo!*)

La perdita di due uomini insigni come Alfredo Serristori e Giovanni Battista Varè sarà lungamente sentita e lamentata. Nel conte Alfredo Serristori si è spento uno di quei tipi, che furono in ogni tempo, il vanto speciale d'Italia: illuminato patriottismo, animo sommamente generoso, valore militare, amore delle arti, cultore degli studi, mente politica, gentiluomo perfetto, tutte queste eminenti qualità si raccoglievano in lui e lo rendevano diletteissimo ai suoi concittadini. (*Bene!*)

In Giovanni Battista Varè si è estinto il modesto cittadino, che col lavoro e coi soli propri meriti ha potuto innalzarsi ad elevata condizione, che colla probità, la rettitudine e la nobiltà di carattere ha saputo acquistare la stima e la considerazione universale; in lui s'è spento il patriotta, che tutto consacrò alla redenzione della patria e null'altro ambì che di vederla grande come l'aveva sognata: in lui s'è estinto uno dei figli benemeriti della gloriosa rivoluzione italiana. (*Bene!*)

Ben, perciò, si comprende il generale rimpianto con cui venne accolta la triste notizia di queste due patite sventure, ed assai più si comprenderà con quanto vivo dolore e profondo rammarico noi ci associamo al generale compianto.

In verun modo più degno saprei onorare la memoria di Alfredo Serristori e di Giovanni Battista Varè che col render loro, in nome della patria, un ultimo tributo di gratitudine e di reverenza; in veruna guisa migliore potrei benaugurare delle sorti della patria, che col far voti ardentissimi onde numerosi siano i suoi figli che come Giovanni Battista Varè e Alfredo Serristori la illustrino e la servano affezionatoamente. (*Vive approvazioni da tutte le parti della Camera*)

Ora io proporrei alla Camera che, per dimostrare il cordoglio da cui è compresa per la morte dei due onorevoli colleghi testè ricordati, la seduta d'oggi sia sciolta, quindi che per tre giorni, a cominciare da domani, la Camera prenda il lutto, coprendo di gramaglia il banco della Presidenza; e che domani la Camera in corpo si rechi all'accompagnamento funebre, fino alla stazione, della salma del compianto Varè, che avrà luogo all'ora che sarà indicata.

Intanto do facoltà di parlare all'onorevole Barsanti.

Barsanti. Consentite, onorevoli colleghi, che in questa luttuosa circostanza io ponga un tributo alla memoria del nostro collega Alfredo Serristori.

Onorato da lui con segni continui di particolare benevolenza, compagno a lui varie volte nella amministrazione della pubblica cosa, estimatore, per la lunga consuetudine, del suo animo retto e generoso, io ho la coscienza di compiere un dovere, unendo a quella autorevolissima del nostro presidente la mia povera voce, che, sebbene scevra di qualsiasi autorità, non è per questo meno affettuosa e sincera.

Il nome di Alfredo Serristori non ha bisogno di essere illustrato.

Appartenente a quel patriziato, del quale tanto è antica la gloria quanto è remota l'origine, dalle tradizioni domestiche, dall'illustre parentado, dalla mente eletta, dal cuore nobilissimo egli apprese, che quanto più è elevata la posizione sociale di un cittadino, tanto più gravi sono i doveri che a questo cittadino incombono verso la patria. Nè Alfredo Serristori indietreggiò mai nell'adempimento di questi doveri.

Egli era appena, forse non era ancora ventenne, allorchè quasi presago delle sorti che andavano maturandosi, sotto gli ordini di Omer-pascià partecipò a quella guerra, dalla quale, benchè combattuta in lontane regioni, tanto profitto doveva cavare la causa del nostro nazionale riscatto.

Da quel giorno fino a quello, nel quale si riconfinse alla madre patria quella bella provincia ove il Manin e il Varè avevano sortito i natali, egli fu sempre soldato; e le due medaglie conquistate sul campo di battaglia a Palestro e a Gaeta attestano eloquentemente come egli fosse prode e valoroso.

Quando ritornata l'Italia agli italiani essa ebbe bisogno dei migliori suoi figli per consolidare il glorioso acquisto, Alfredo Serristori sedè quasi sempre tra i rappresentanti della nazione. Tutti ricordano qui quanto fosse il suo senso pra-

tico, quanto l'acume dei suoi apprezzamenti, quanta la rettitudine de' suoi giudizi. L'affabilità del suo conversare, condita, come bene diceva il nostro presidente, con una fine ironia, spesso mordace, sempre scevra di rancore e di malevolenza, gli cattivò la stima e l'affetto di tutti; stima ed affetto a cui egli sempre corrispose con eguaglianza di sentimenti. Ed io posso ben dirlo, io che lo vidi negli estremi momenti, quando il morbo inesorabile, che andava spegnendo lentamente la vita fisica, non era riuscito per altro a domare la vivace energia della intelligenza. In quegli estremi momenti egli s'illudeva, forse pur sapendo d'illudersi, nella speranza di ritornare presto tra noi; e alle crudeli sofferenze trovava un soave lenimento nel parlare e nel sentir parlare dell'Italia, e delle istituzioni che coll'Italia s'identificano.

Se non che io credo, onorevoli colleghi, che non sarebbe completo l'omaggio che noi rendiamo alla sua memoria, e si trascurerebbe a torto uno dei più bei titoli alla benemeranza cittadina, se non si tenesse conto eziandio di quella che forse è meno nota, ma che fu a mio avviso la principale delle sue virtù.

Intendo parlare dell'aiuto che con illuminata intelligenza, e con costante efficacia egli seppe prestare alle classi meno privilegiate dalla fortuna e alle persone più colpite dalla sventura. Non colla elemosina cieca, che, nulla avendo in corrispettivo, avvilita, o incoraggiando l'ozio, corrompe, non colla carità ufficiale, che, in ossequio alle forme, arriva troppo tardi, o col suo troppo allargarsi riesce insufficiente, ma coll'educare i fanciulli, coll'istruire i giovani, col fornire agli adulti il pane del lavoro e la onestà delle ricreazioni, col soccorrere alle infermità, si cementa quel vincolo di fratellanza universale, che è condizione indispensabile della sociale convivenza.

Alfredo Serristori, che fondò scuole ed asili, Alfredo Serristori, che ne' suoi vasti possedimenti introdusse sotto la scorta degli insegnamenti della scienza e dei precetti della morale tutte quelle migliorie, ove trova incremento il capitale, e adeguata ricompensa il lavoro, Alfredo Serristori, che l'ospedale cinque volte secolare della famiglia sua ampliò, accomodandolo alle esigenze ed ai progressi dell'arte salutare, Alfredo Serristori mostrò col fatto di conoscere quali siano i doveri, che agli agi ed alla ricchezza impone il doloroso spettacolo della miseria, e della sventura. (*Benissimo! Bravo!*)

Oh! se l'esempio lasciato da Alfredo Serristori trovasse un maggiore numero di imitatori, io

credo che il nostro legislatore si affaticherebbe assai meno nell'andare ricercando lo scioglimento degli ardui problemi sociali.

Questo è l'uomo, questo è il cittadino, questo è il patriota che, insieme con tanti altri, e disgraziatamente non ultimo, è sparito dalla scena del mondo! Il nome di lui però rimarrà a caratteri indelebili scolpito nel cuore nostro e nel cuore dei nostri figli, finchè saranno tenuti in onore i servigi resi alla patria, la integrità del carattere e la gratitudine pei benefici ricevuti. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Sia a me concesso di aggiungere brevi parole a quelle nobilissime pronunziate dal nostro illustre presidente e dall'egregio collega onorevole Barsanti.

Alfredo Serristori soleva dire: voglio essere e rimanere un fedele gregario del mio partito; in questa frase si compendia tutta la vita di quel gentiluomo che, dotato di un ingegno pronto e vivace, di una coltura non comune, non ebbe mai altra ambizione, tranne quella di servire modestamente, ma fedelmente il Re e la patria.

Giovinetto ancora, ripugnandogli la vita molle ed inutile e non potendo allora spenderla a vantaggio della sua patria, corse in Oriente ed acquistò fama di valoroso come aiutante di campo di Omer pascià in quella guerra memorabile, che finì colla presa di Sebastopoli, ove l'Italia mostrò al mondo che l'antico suo valore non era morto e che essa era degna di miglior destino.

Nel 1859, rottasi la guerra tra l'Austria e quel Piemonte, che seco portava la fortuna d'Italia, Alfredo Serristori con varii altri compagni corse ad arruolarsi sotto la bandiera di Vittorio Emanuele, accompagnato dai voti e dai plausi dei suoi concittadini, la maggior e migliore parte dei quali salutava quei valorosi con le nobili parole, che io voglio leggervi, perchè segnano un momento importante della nostra storia: "Generosi patrizii, (diceva il proclama clandestinamente stampato e distribuito) che andate a pugnare per la indipendenza d'Italia, abbiatevi il saluto della vostra città, che va superba di esservi madre."

"Molti figli del popolo vi precedettero e più vi seguiranno: tutti verremo, quando sarà suonata l'ora dell'ultima guerra coll'Austria. Possa il vostro esempio essere seguito da tutta la nobiltà, e tornino i bei tempi di Firenze, quando fra il patriziato e il popolo era magnanima gara di carità patria e di virtù cittadina. Salutate il Re italiano,

baciate per noi il vessillo tricolore; ci rivedremo in breve nelle file dei soldati dell'indipendenza!"

E Firenze intanto preparava la rivoluzione del 27 aprile, che fu il primo passo verso il conseguimento della nostra indipendenza, della nostra unità, auspici Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi e molti egregi, tra i quali mi piace qui ricordare il marchese Lorenzo Ginori ed il principe Ferdinando Strozzi, che poi nell'assemblea toscana proposero e firmarono la decadenza della Casa di Lorena, memore forse quest'ultimo che un suo antenato, Filippo Strozzi, quasi come testamento scriveva col suo sangue sulle mura della sua prigione: "*exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*".

Nel 1866 Alfredo Serristori prese parte alla guerra della liberazione della Venezia, nello stato maggiore del generale Cialdini, a lui più amico che duce. Ritornato in patria, Alfredo Serristori, dando un nobile esempio, si occupò dell'Amministrazione del vasto suo censo, spendendo le molte sue rendite nel bonificare e nel dissodare terreni incolti, nel migliorare le condizioni dei suoi coloni, ciò che come ha detto il mio onorevole collega è il vero modo di risolvere quella questione sociale, che tanto ci affanna.

E il premio Alfredo Serristori lo ebbe nella riconoscenza dei suoi concittadini, che lo vollero nei Consigli del comune dove portò sempre l'animo suo onesto, inteso al solo bene del paese, il suo disinteresse e la sua avvedutezza nell'amministrazione: lo innalzarono poi agli onori del Parlamento nel collegio di Pontassieve per varie Legislature e finalmente nel 2° collegio di Firenze, dove ebbero l'onore di essergli compagno. In Parlamento voi tutti lo conoscete; la sua affabilità, il suo ingegno vivace, i suoi modi di perfetto gentiluomo, gli cattivarono simpatie ed amicizie in ogni parte di questa Camera. Ed oggi Alfredo Serristori non è più, ma il mesto tributo d'affetto che a lui ha reso l'intera città, sarà sempre sprone ed ammaestramento ai giovani patrizi che nascita illustre e ricchezza, non fanno che accrescere il dovere d'illustrarle colla virtù, collo studio, coll'amore e la devozione alla patria. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. A nome delle popolazioni della marzanna pisana, che mi onoro di rappresentare, saluto la memoria di Alfredo Serristori. Noi ricordiamo il patrizio che con il braccio, con la mente, con il censo avito seppe partecipare alle aspirazioni ed ai destini irrevocabili del popolo. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. All'amico di oltre trentacinque anni, al compagno di esiglio, all'intemerato patriota, a Giambattista Varè, sorgo per primo, con animo commosso, a tributare una parola di compianto e di affetto. Con lui ebbi comuni le prime aspirazioni alla redenzione della patria e i giovanili entusiasmi; con lui, come cortesemente rammentò testè l'egregio nostro presidente, ebbi comune la proscrizione del Governo straniero, quando nel 1849 cadeva Venezia. Poscia con lui comune l'esiglio e le ansie per la liberazione del Veneto, i principî e le norme della condotta politica in questo recinto.

Ognuno, forse, al pari di me, nessuno per certo più di me seppe conoscere ed apprezzare il cuore e il carattere dell'uomo, del cittadino che oggi piangiamo perduto.

Educato fin da giovinetto a civili propositi, Giambattista Varè seppe ben presto cattivarsi la stima e la fiducia dei suoi concittadini. Amico e collaboratore di Daniele Manin, il 1848 lo trova fra i più operosi nel dare assetto al Governo della insurrezione nazionale nella liberata Venezia. Eletto poi deputato a quella Assemblea, egli ne diviene vice-presidente; e troviamo il suo nome inciso nella medaglia di bronzo, la quale commemora il famoso decreto dei rappresentanti di quella città, che, accerchiata dal ferro, dal fuoco, dalla fame e dall'invadente colera, delibera alla unanimità:

Venezia resisterà all'austriaco, ad ogni costo.

Suonata la triste ora della inevitabile resa, il nome di Varè è iscritto tra i primi nelle tavole di proscrizione; ed egli va ramingando in esiglio da Venezia in Francia, dalla Francia nella Svizzera, dalla Svizzera nell'ospitale Piemonte, dove emerge ben presto nelle discipline del Foro, e dove, con inalterata serenità dell'animo nobilissimo, sopporta le strettezze dell'esiglio, serbandone fede mai sempre nei destini della patria.

Liberato il Veneto nel 1866, egli è inviato alla Camera elettiva, nelle elezioni suppletive di quelle provincie.

Ognuno di voi sa, egregi colleghi, come, da allora in poi, egli vi abbia degnamente appartenuto sempre; come, con indomabile lena e con immutata fede nei propri principî, egli abbia sempre fatto udire la sua voce in favore di ogni causa giusta, in favore della libertà, che fu sempre la sua dea ispiratrice.

Eletto vice-presidente della Camera, e, più

tardi, ministro, egli potè fare emergere ancora più le rare doti dell'animo e dell'intelletto in quegli alti uffici, cui veniva chiamato dalla fiducia dei colleghi e della Corona.

Eloquente quanto modesto, colto quanto gentile, Giambattista Varè conquistava sempre la simpatia e la stima di quanti lo avvicinavano.

E da oggi non udremo mai più la sua simpatica e franca parola!...

Il 13 marzo scorso, quando in quest'aula si commemoravano le virtù di quell'onesto cittadino e nobile patriota che fu Giuseppe Massari, sorgeva anche il nostro collega Varè a parlare di lui, ed esordiva con queste parole:

“ Bene ha detto l'egregio nostro presidente incominciando l'annunzio funebre; l'antica falange dei patrioti va diventando ogni giorno più scarsa. „

Chi ci avrebbe detto, in quel giorno, che di quella antica falange, egli, campione dei primi, egli pure sarebbe tra pochi giorni scomparso?

Ah! sì; giorno per giorno, la inesorabile falce della morte va mietendo in questo campo, oramai così diradato!

Sì; la vecchia e fiera generazione del 1848 va dileguando, o colleghi, a vista d'occhio! Ma noi, di quei tempi, ahimè! partiamo di quaggiù con una spina nel cuore, quale acuta la sentiva talvolta il mio povero amico, di cui ora vi parlo.

Dintorno a noi si addensa, di quando in quando, una fredda atmosfera di dubbii e di scetticismo. E, se avviene che ci prorompa dall'animo una parola di grandi ricordi, udiamo taluno di coloro che furono adulti dopo che la patria risorse, mormorare con un sogghigno: “ costoro fanno della rettorica. „ (*Bene!*)

Ebbene, noi auguriamo, come spesso augurava Giambattista Varè nei confidenziali colloqui, che questa rettorica, la quale immortalò il valore italiano sulle barricate di Sicilia, di Milano, e nelle eroiche difese di Venezia e di Roma, sia, o giovani, il vostro vangelo, se verrà giorno in cui la patria vi chiederà il braccio e la vita! (*Bravo!*)

Noi auguriamo che i ricordi dell'epopea nazionale del 1848-49 non sieno spenti con la vita di coloro, che vi associarono il loro nome. Noi vi auguriamo che quando, tra questi nomi, rammenterete ai vostri figli quello di Giambattista Varè, possiate ispirare ad essi, nel suo esempio, la virtù del sacrificio e la devozione alla patria e alla libertà! (*Bene! Bravo!*)

Io ebbi, o colleghi, il triste compito e il doloroso conforto di salutare il nostro ottimo amico e collega negli ultimi istanti della sua vita; e allorchè

gli dissi che dalla sua Venezia venivano continue e affannose le domande sulla sua salute, vidi irradiarsi di un sorriso la sua faccia, fatta pallida dalla morte, e l'ultima parola che mi diresse fu questa: *grazie!* stringendomi fortemente la mano.

Dopo avere assistito al dolore della desolata consorte, e pensando quanto lutto rechi a Venezia la morte dell'uomo che qui rammentiamo, io mi permetto di presentare un ordine del giorno, che spero dalla vostra memore pietà sia per essere accolto con unanimi voti:

“ La Camera delibera che siano espresse condoglianze in suo nome, per la morte di Giambattista Varè, alla vedova di lui e al municipio della città di Venezia.., (*Vive approvazioni da ogni lato della Camera*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Onorevoli colleghi, serberei volentieri il silenzio in mezzo a tanto lutto; avvegnachè l'anima mia sconsolata, a stento permetta al labbro di esprimere l'angoscia che l'opprime. Pur consentite che, eziandio in nome dell'amico e collega deputato Maldini, io tenti di epilogare in brevi parole questo sentimento di dolore che tutti ci commuove: Giambattista Varè fu esempio, troppo raro esempio, di probità antica.

Anima così eletta, per bontà schietta così affascinante, che qui pure, dove non di rado l'ardore inevitabile delle lotte politiche ritarda o contrasta le espansioni di benevolenza, non si dovette attendere questo giorno ambasciato perchè irrompesse unanime sul suo nome la piena degli affetti.

Come il ricordo di altri lutti recenti ci strazia, così per questo noi possiamo e dobbiamo dire che è vero lutto del cuore.

Io sento, o signori, in questo momento, quanto sia vero che l'affanno non si disacerba colla parola, e cerca il silenzio; ma poichè Giambattista Varè rappresentò in questa legislatura, la provincia di Belluno, io non posso mancare al debito di associare il nome di questa provincia addolorata per la perdita del suo insigne rappresentante, a queste voci di compianto che sorgono da ogni parte.

Singolare ed espressiva significazione di destino, o signori! La morte sorprende Giambattista Varè rappresentante di un'estrema terra d'Italia che la natura pose a difesa della patria, e che una forte popolazione, temprata agli eroici cimenti dell'indipendenza, fa baluardo vivo, e muro di bronzo contro gli invasori stranieri.

L'aurora della vita virile, già la ricordarono e l'onorevole presidente, ed il deputato Seismit-Doda, si schiudeva per lui quando Venezia, rotte le ca-

tene di Campoformio, commetteva ai migliori suoi figli la difesa della libertà riconquistata.

Morire piuttosto che cedere! dissero in quei giorni i suoi figli animosi, impavidi davanti al bombardamento, impavidi davanti alla fame. E Giambattista Varè, come ha ricordato l'onorevole Seismit-Doda, era tra essi non solo, ma era tra i primi.

Fu di quei giorni un celebre documento storico che sembra disseppellito dagli archivi di una età dimenticata, di un'età della quale certamente la nostra non può emulare il valore; e giova ridirlo tutto intero, perchè esso riempie l'animo di profonda emozione. Così diceva: “ L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia, in nome di Dio e del popolo unanimemente decreta: Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo. »

Ed il nome di Varè, con pochissimi altri, figura appiedi di questo decreto. E poco tempo appresso, questo stesso nome si lesse tra i *quaranta* che dovettero volgere il passo verso la terra dell'esilio, scontando così con la separazione dalla patria il più nobile degli affetti, per cui possa palpitare il cuore di un uomo.

Fra questi due termini che ho ora ricordati, fra questi due termini che sembrano segnati dal destino, si svolge questa bella esistenza, inflessibile nel sentimento del dovere; ignara d'ogni lusinga; straniera ad ogni cosa, ad ogni opera che non sia buona; incapace di obbliti. Giambattista Varè è sempre uguale a se stesso; l'esilio non lo turba, la sventura non lo fiacca o non lo doma; gli onori non lo seducono e soprattutto non lo mutano; le insidie egli non teme. E così si matura e tutti i giorni grandeggia questa intemerata figura di cittadino, di giureconsulto onesto, di legislatore sapiente, di uomo di Stato integerrimo e valido.

Questa è la vita che io vorrei ritrarre al vero, se a tanto mi valesse l'ingegno, e se quest'ora potesse essere altra da quella delle lagrime e del rimpianto.

Ma di essa un ricordo io voglio evocare dinanzi a voi in questo luogo, che mi pare impossibile abbia da essere per sempre da lui deserto. Ed è un ricordo della sua vita d'oratore parlamentare.

Era il giorno 20 maggio 1873. Discutevasi nella Camera una legge che appassionava vivamente gli animi, e che era ben degna di appassionarli, perchè questa legge rappresentava un momento solenne nella legislazione della patria.

Mi par di vedere tuttora Giambattista Varè, come fosse quel giorno,

Egli si levò dal suo banco, tranquillo, sorridente nell'aspetto, come soleva sempre, non commosso, benchè egli stesse per compiere uno di quegli atti, che sono dei più penosi fra quanti si possano compiere nella vita parlamentare. Sopra una questione, per la quale, in apparenza, il resistere alla corrente pareva quasi una sconfessione dei principii di libertà, egli si appartava dalla falange dei suoi, sorgeva rivendicatore valido di libertà, com'egli l'intendeva; affermando sè stesso, rivendicando in difesa della libertà il suo modo di vedere, volendo dimostrare come questa libertà, ad avviso suo, dovesse richiamarsi alla ragione eterna del diritto e della coscienza umana. Egli allora descriveva veramente sè stesso.

“ Per l'indole, egli diceva, per le abitudini, per gli studi io sono un nemico di tutti i privilegi odiosi, quanto dei privilegi di favore. Per me, soggiungeva, è tutto un sistema; per me il sistema giuridico che deve prevalere in questo recinto è quello del diritto comune, dell'eguaglianza di tutti in faccia alla sovranità della legge. »

E proseguiva dimostrando che l'avvenire di Italia riposava in questo rispetto universale e senza limiti di tutti i diritti.

Aborriva perfino dal sospetto che il legislatore italiano si potesse accusare di volere la libertà per sè solo, di non volerla anche per gli altri, anche per i suoi avversari. “ Non li facciamo tacere per forza, gridava, ma parliamo in modo migliore di quello ch'essi non parlino e il paese sarà con noi. »

Interrotto da voci che gli sorgevano d'intorno, egli levava la propria veramente ad eloquenza di vigoroso oratore parlamentare e diceva: “ in nome della libertà io mi oppongo a questa proposta. Quand'anche dovessi rimaner solo; quand'anche sapessi di aver contro di me una corrente momentanea d'opinioni, avrei peraltro la soddisfazione della mia coscienza, quella di essere rimasto fedele a quella fede inconcussa nella libertà, a quel rispetto del diritto comune, a quel culto per l'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, che ha ispirato tutta la mia modesta vita. »

Ebbene, o signori, considerate l'intimo e nobile senso di queste parole, il valore, la significazione vera, la forza di questa resistenza; e voi intenderete perchè oggi tutti acclamano la memoria di quest'uomo, perchè egli grandeggiasse sugli altri quasi senza avvedersene e certamente senza curarsene; perchè tutti lo cercassero, mentre egli non cercava alcuno; perchè in luogo di morire come un solitario, oggi ogni gruppo di uomini onesti ambisca di avere avuto comune con lui

una parte del suo pensiero e tenga ad onore di aver palpitato all'unisono del cuor suo nobilissimo. (*Benissimo!*)

Or fa poco tempo, lo disse l'onorevole Seismit-Doda, egli predeva la parola per l'ultima volta in questa Camera. Parlava per commemorare con amor di fratello la virtù, il patriottismo, il disinteresse di Giuseppe Massari, di un avversario politico suo; e l'additava ad esempio. Ebbene, o signori, questo ricordo mi fa dire: anche la vita di Giambattista Varè è un'esempio tra i più severi, tra i più puri, tra i più nobili che la storia del Parlamento italiano abbia il debito di registrare.

Presago forse del prossimo suo fine Giambattista Varè volle dare in quel modo un'altra prova della sua grande integrità politica, volle porgere un'altro documento di quella concordia civile che egli sentiva potentemente nell'anima sua, e senza la quale le assemblee politiche perdono coscienza dei propri doveri, trascinando il nome e il concetto della patria nel fango delle lotte liberticide.

Così può dirsi veramente di lui, che dal primo all'ultimo giorno della sua esistenza egli fu sempre uguale a sè stesso, che dalla prima ora all'ultima della sua vita, egli bene meritò della patria. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuriati.

Giuriati. Rompo l'usato e doveroso silenzio per dare uno sfogo al dolore. Io, ultimo fra voi, onorevoli colleghi, sotto molteplici riguardi, mi sento primo fra tutti nello avere amato Giambattista Varè.

Compagno suo quando si abbandonò Venezia, ho diviso con lui per oltre dieci anni la casa: con lui ho diviso la emigrazione, il carcere, gli studi, la consuetudine della vita. Ogni cosa fu lungamente comune fra noi:

Nos fora viderunt pariter, nos porticus omnis
Nos via, nos junctis curva theatra locis.

Egli, più che compagno, mi è stato fratello, e più che fratello, padre.

Ond'è, signori, che a me non è consentito in questo funebre giorno dire di lui con la libertà di parola con cui favellarono sin qui il nostro esimio presidente o i colleghi egregi Seismit-Doda e Morpurgo: il farlo sembrerebbe quasi una inopportuna compiacenza di luce riflessa, o la eco inconscia di una gratitudine passionata.

A me è dato soltanto arrecare qui la reverente testimonianza delle ammirevoli ed incomunicabili doti dell'animo suo: ammirevoli tanto ch'egli fu uno dei pochi e rari uomini, militanti nel mondo

della politica e degli affari, innanzi al cui carattere alto e gentile ognuno stasi inchinato. Così, allorché quando perdurava, se non riluttante, incerto ad accettare i sigilli dello Stato, un personaggio, che fra le proprie ragioni di preminenza ha anche quella di conoscere a fondo il cuore umano, poté vincerne le perplessità dicendogli che ben lui doveva essere il ministro di grazia e giustizia se nessuno ne aveva mai mormorato, od osato attribuirgli cosa meno che lodevole.

Chi conobbe intimamente Giambattista Varè è in grado di affermare come fosse meritato questo grande privilegio — che non si strappa alla dea Fortuna — che non si ottiene col solo esempio della comune probità: imperocché in tema di probità vale pel maggior numero la comoda sentenza di Mirabeau che *la piccola morale è nemica della grande*. Ma il nostro caro perduto fu la personificazione della sentenza inversa. Per lui la morale non ebbe nè gradazioni, nè gravità di materia; ogni lieve atto della sua vita venne sottoposto al martello della coscienza, ogni sua parola s'improntò al costume elevato e benigno.

Che la vita di Giambattista Varè sia descritta con diligente affetto, come testè fece voti l'onorevole Morpurgo, e l'esempio di lui sarà fecondo di bene. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Sono ben dolorose e troppo frequenti le perdite che in questi giorni noi dobbiamo lamentare d'illustri colleghi, di benemeriti patrioti. Questa tornata resterà a tutti noi, e anche fuori di quest'Aula, a tutto il paese, di ricordo ben doloroso per la perdita di due cittadini sommamente benemeriti, cioè del conte Alfredo Serristori e di Giovanni Battista Varè.

Fortunata l'Italia se la sua gioventù, fornita di largo censo, imitasse l'esempio di Alfredo Serristori, l'imitasse nel rendersi forte e capace di servire il paese colla scienza, colle armi, colla filantropia operosa. Se i giovani ricchi imitassero il conte Serristori, l'Italia andrebbe superba e si sentirebbe veramente forte e gloriosa, nè si avrebbe a temere per pericolose questioni di discordie sociali.

In quanto al Varè siami permesso, nella mestizia dell'anima mia, di profferire poche parole di affetto, di riconoscenza e di dolore. La mia amicizia con lui si strinse nel 1849 nell'Assemblea legislativa di Venezia, quando sedevamo vicini, concordi e risoluti, insieme a Sirtori, a Daniele Francesconi, a Carlo Radaeli, a Nicola Fabrizi, ed altri; sedevamo allora all'estrema sinistra, non

stavamo però opposti, bensì servivamo il Governo veneto, incoraggiavamo Daniele Manin nella resistenza ad ogni costo.

E Daniele Manin mantenne il fermo proposito suo e di tutti di resistere all'austriaco ad ogni costo, o si resistè fino all'ultimo tozzo di pane, sino all'ultimo grano di polvere.

L'Italia n'ebbe onore da quella resistenza gloriosa, e con essa fu vendicata l'onta di Campoformio.

Capitolata Venezia, per esaurimento di viveri e di munizioni, Varè, proscritto, dovette esulare: ed in patria, e fuori onorò il nome veneto, e soprattutto il nome italiano, degno compagno di altri esuli illustri, di Daniele Manin, di Tommaseo, di Avesani, di Leone Pincherle, pur troppo tutti morti! (*Bravo!*)

Con Varè m'incontrai nuovamente nel Parlamento italiano nella IX Legislatura, e ci trovammo seduti di fronte, ai due estremi opposti. Eppure i nostri sentimenti, le nostre aspirazioni, i nostri principii erano sempre gli stessi; accidentale era il posto in cui sedevamo, concorde era il nostro sentimento, il nostro pensiero del bene inseparabile del Re e della Patria.

In Varè il sentimento della giustizia era predominante, era tale da farlo superiore alle passioni transitorie dei partiti. Ed a questo sentimento di giustizia, che dominava schietto e potente nell'animo suo, io debbo i cari conforti, che ebbi da lui, in momenti per me amari e tristi, nel 1864, quando, per dovere di coscienza ho dovuto rifiutare incoraggiamenti ad impazienze, che potevano tornare funeste al compimento dei destini della patria nostra.

Questo sentimento di giustizia, che dominava nell'animo di Varè, lo fece prorompere in pianto, in un pianto angoscioso, quando gli fu annunciata la morte di Quintino Sella. Varè, il patriota sincero, il vero patriota, scevro da passioni partigiane, piangeva nella morte di Quintino Sella la perdita che faceva l'Italia di uno dei suoi migliori cittadini, nel quale s'accentrava di tanti la fiducia; è questa una prova della grandezza e della sincerità del patriottismo del nostro collega, ora sventuratamente e così presto perduto.

L'ultima volta che io ebbi a parlare con lui, nei primi del corrente aprile, pochi giorni fa, si fu per accordarci nell'andare a Venezia a terminare un compito doveroso di sussidii e di prestiti deliberati per legge a favore delle provincie danneggiate dalle allagazioni del 1882; egli era dolentissimo di non potere subito partire con

noi e di non potere cooperare colla Commissione reale a quel compito di giustizia e di imparzialità, a cui egli sempre col suo animo equo ed onesto ha partecipato.

Pareva che il male che qui lo tratteneva, non fosse grave, e presto riparabile, e io sperava che, com'era suo vivo desiderio, ci potesse in Venezia raggiungere, ed invece ieri, tornato quà, a Roma, sentii che egli è per sempre perduto; (*profondamente commosso*) e che la Patria e quest'Assemblea non avranno più il conforto della voce, del consiglio e del patriottismo di Giovanni Battista Varè.

Alle proposte che furono fatte, io mi permetto di aggiungerne una ed è: che quando Venezia celebrerà solenni funerali in onore di Battista Varè, la Camera voglia farsi rappresentare a quelle funebri solennità. La salma del compianto nostro collega sarà certo accompagnata sino a Venezia e consegnata a quella città da parecchi dei nostri colleghi, i quali già si sono impegnati per questo pietoso ufficio; spero che la Camera vorrà esser favorevole alla mia proposta! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

Mantellini. Non manchi il mesto saluto del concittadino ad Alfredo Serristori che ventenne combattè in Crimea; morì d'appena 50 anni, deputato da quasi 20. Esempio nobilissimo dei suoi pari.

Nè meno sincero compianto abbiasi dal deputato di Firenze, Giambattista Varè, che riferì sul disegno di legge pei compensi di quella città, e lo abbia dall'avvocato, che di lui non trovò mai contraddittore più degno, più indulgente compagno, guardasigilli più benevole. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Dotto ha facoltà di parlare.

Dotto. Mi si permetta, anche a nome dei miei colleghi di questa parte della Camera, aggiungere brevi ma sincere parole di rimpianto per l'amarrissima perdita dell'illustre nostro collega Giambattista Varè, quale tributo di stima verso il valoroso patriotta, l'integerrimo cittadino, l'insigne giureconsulto. Egli apparteneva a quella gagliarda generazione che va a poco a poco scomparendo, e che, alle durezze e alle persecuzioni della tirannide straniera aveva educato l'animo ai più nobili ideali della patria e della libertà, alla costanza e alla virilità dei propositi, ai più elevati sentimenti di giustizia e d'umanità. Egli aveva il cuore ardente e generoso, e nonostante il volgere degli anni, non eraglisi intiepidito il fuoco della

sua giovinezza; e ben si poteva dire di lui col poeta:

« a cui serbare eterna
La gioventù del cor diedero i fati. »

Il suo nome rimarrà scolpito a caratteri indelebili nella storia gloriosa della magnanima difesa di Venezia, che, insieme alla difesa di Roma, salvò nel 1849 l'onore d'Italia; il suo nome rimarrà scolpito a caratteri indelubili nelle pagine immortali di quella difesa insieme a quelli di Daniele Manin, di Niccolò Tommaseo, di Guglielmo Pepe e di quei valorosi campioni, che in quella sublime epopea, tanto operarono per redimere la patria dalla oppressione straniera.

Ed ora mi si permetta, insieme ai nomi di questi magnanimi, di ricordare pure quello di un ex-collega che più volte sedè a questi banchi, morto in questi ultimi giorni che fatalmente ci rapirono gli egregi colleghi Serristori e Varè; intendo dire di Federico Salomone, uno dei più valorosi militi delle patrie battaglie.

In questa ora trista di fiacchezza, di scetticismo, che minaccia corrompere il carattere della nostra nazione, possa dalle tombe di questi nostri magnanimi perduti, sorgere una voce di rampogna, affinchè più puro e più gagliardo si rilevi ovunque il culto alla patria e alla libertà: perciocchè senza questo culto vano è sperare che la nostra azione possa divenire e mantenersi grande, rispettata, temuta. Sarà questo il più nobile tributo di gratitudine a quei nostri grandi estinti, che, oggi, tanto amaramente rimpiangiamo! Mi permetterei di aggiungere una proposta a quelle fatte dal nostro onorevolissimo presidente: quella cioè, che la bandiera della Camera sventoli per tre giorni, a mezz'asta, in segno di lutto. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. Ho domandato di parlare per compiere un dovere profondamente sentito, però il dolore toglie a me, intimo dell'illustre Varè, la forza di esprimermi come vorrei: ma, quando anche potessi vincere la emozione che consiglia il silenzio, crederei superflue le mie parole, dopo quelle che furono la degna commemorazione dell'uomo che sopravvive nella gratitudine della patria. Il nome che non morrà, brilla fra i più gloriosi dell'epopea che ha fatto stupire il mondo, sta scritto nella prima, più splendida pagina del risorgimento nazionale, si collega alla titanica audacia che, salvando l'onore, e conquistando le simpatie preparava la rivincita nel giorno stesso della sconfitta.

Dunque il monumento, che sfida il tempo, sta

nei fatti, e raccomanda la sua memoria ai posteri. La vita che risponde ai più alti ideali è un esempio per i superstiti, è una fiamma che non si spegne, è un apostolato che prosegue, specialmente contro l'egoismo che vorrebbe gettare l'obblio anche sui grandi ricordi. La dottrina, l'ingegno, la somma probità manifestò negli uffici ai quali fu elevato. Il carattere che portava l'impronta delle antiche virtù, rivelò il grande cittadino in tutte le fasi politiche, non deviando mai dalla linea retta di convinzioni irremovibili, ma serenamente professate.

Uomini simili scompaiono dagli occhi, ma vivono nel cuore, e di essi sarà serbata con venerazione l'immagine, specialmente da quelli che ebbero la fortuna di conoscere nella intimità il tesoro in gran parte celato dalla modestia.

Gli amici che lo conobbero sentono lo strazio di una sventura che li associa al lutto della famiglia, per la quale non vi sono conforti fuorchè nel compianto generale e negli onori che decretati da voi compiono un alto dovere; essendo un omaggio reso alla nazione il glorificare gli uomini che più hanno contribuito a farla libera e grande.

Io quindi mi associo con tutto l'animo all'ordine del giorno dell'onorevole mio amico Doda. Giunto nell'Aula ora, non ho avuto la soddisfazione di udire il discorso del nostro egregio presidente, ma applaudo pure a tutte le proposte che furono fatte per esprimere il lutto nazionale per la morte dell'onorevole Varè, e mi permetto di aggiungere che la Camera non tenga seduta domani, giorno del trasporto funebre, al quale sono sicuro vorrà intervenire in corpo. (*Bravo! bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini.

Pellegrini. Con pietosa tolleranza conceda anche a me la Camera di dire qualche parola. Io avrei desiderato tacermi e che altri qui parlasse in nome della città di Venezia più convenientemente che io non possa fare, prendendo parte a questa solenne e generale testimonianza di dolore e di lutto per la morte di Giovanni Battista Varè.

Permettete dunque a me che in nome della città e provincia di Venezia e degli altri colleghi che la rappresentano; in nome di quel collegio che appena liberato il Veneto, ebbe l'onore di essere rappresentato da Giovanni Battista Varè, io esprima il dolore vivo e profondo per la morte del nostro amatissimo concittadino, del nostro illustre ed egregio collega ed amico. Non è lecito a me ripetere quanto dissero nobilissimamente l'onorevole nostro presidente e gli altri egregi colleghi che mi precedettero parlando di Giovanni Battista Varè

padre di famiglia, amico, cittadino, giureconsulto, pubblico amministratore, legislatore.

Se la morte ci ha tolto l'uomo, rimarrà la forza educativa dell'esempio.

Giambattista Varè fu sempre lo stesso fin da quando appena ventenne, assieme a Daniele Manin, persino le questioni ferroviarie venete cercò rivolgere ad alti scopi patriottici, farle servire a maturare più prontamente quei destini che parevano raggiunti nel 1848; rimase sempre lo stesso da allora fino a pochi giorni fa quando da questo banco egli prendeva la parola per onorare la memoria di Quintino Sella. Egli fu sempre lo stesso, lo stesso in patria, ed in esilio, a Venezia, a Torino, a Milano, a Firenze, a Napoli, a Roma, nella vita privata e nella vita pubblica. Mai parlò ed agì contrariamente al suo pensiero più intimo; di tale onestà fin di pensiero; di tale integrità di carattere e moralità di costumi che dovunque, persino fra gli ottimi, pareva eccellente. Patriotta della *resistenza ad ogni costo*; difensore caldo, e convinto di ogni libertà per tutti, a favore di tutti, senza dubbiezze, senza timori, senza pentimenti, senza corsi e ricorsi; fedele costantemente al partito, e pur alieno da ogni ira di parte; disdegnoso dell'appoggio degli avversari al fine di mantenere a sè, onori e potere, ma tuttavia esempio sempre di una equanimità mai smentita, non soltanto nelle grandi circostanze, ma perfino nelle minori.

Così lo sentimmo talvolta nei colloqui privati adirarsi contro gli amici più cari per lodi a lui tributate, quando pareagli che venissero a menomare anche solo il prestigio o il pubblico favore di colleghi pur suoi avversari; così lo vedemmo dimettersi da membro di Commissioni parlamentari importanti, quando, appartenendo alla maggioranza, parvegli che alla opposizione non fosse lasciata equa parte in quell'ufficio comune.

Io non ho preso a parlare per ripetere quanto bene abbia operato e meritato Varè del suo paese; ma soltanto per esprimere che nel lutto grande da cui fummo colpiti, questa splendida manifestazione di generale reverenza, di affetto, di gratitudine pel nostro concittadino è il solo conforto all'angoscia della famiglia e degli amici; che Venezia, per cui Varè spese tanta parte di sè, è profondamente grata agli onori resi da ogni lato della Camera alla memoria dell'illustre suo figlio, il quale sarà sempre nella ricordanza degli italiani, e a noi ed a tutti gli amici nostri, specialmente politici, sarà eccitamento a bene operare, esempio del come si possa servire nobilmente la patria, non piegando mai, nè penzolando nella *osservanza*

di quei principii di libertà che abbiamo sempre con lui professati. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

Depretis, ministro dell'interno e presidente del Consiglio. Il Governo, signori, si associa con tutto il cuore ai sentimenti con sì nobili parole manifestati, ed alle proposte fatte per onorare la memoria dei due nobili colleghi, che noi, e più di noi l'Italia, deve deplorare le perdite. Poche parole potrei aggiungere a quanto si è detto, e pochissime ne aggiungerò.

Alfredo Serristori fu soldato della patria valoroso; fu patriotta sincero, modesto, illuminato, benefico. Fu, direi quasi, un nuovo esempio, una nuova illustrazione di quel patriziato, che anche in questi ultimi tempi ha dato all'Italia tanti uomini egregi, che hanno strenuamente contribuito all'unità della patria; così come i loro progenitori avevano contribuito ad innalzare il nome d'Italia, promovendo i traffici, facendo che sorgesse, dove altra gloria non sorgeva, quella delle arti, delle lettere, delle scienze, e che pur seppe difendere eroicamente, anche in tempi i più nefasti, la patria e la sua indipendenza.

Di Giambattista Varè, che io conobbi or sono 30 anni, e col quale fui stretto da legami di particolare amicizia e benevolenza, che conobbi in Piemonte esule dalla sua Venezia, di Giambattista Varè poche parole potrei aggiungere, pochissime ne potrei trovare per esprimere quello che io sento per lui.

Giambattista Varè è tale figura, innanzi alla quale tutti debbono piegare il capo per sentimento di alta venerazione.

La sua rettitudine, la semplicità della sua vita intemerata, l'indipendenza, nobile e alteramente modesta, del suo carattere, la sua equanimità sempre serena, tutte queste nobili qualità fecero che il suo nome e la sua persona fossero circondati non solo della più alta stima e del più affettuoso rispetto, ma ancora del più invidiabile prestigio di cui possa godere un cittadino. La sua vita rimarrà e deve rimanere, per la giovane generazione, a imitabile esempio, però non superabile, di patriottismo e di virtù. Io credo, signori, di farmi interprete non solo dei vostri sentimenti, ma anche di quelli del paese, dichiarandovi che gli estremi onori a Giambattista Varè saranno resi a spese dello Stato. (*Benissimo*)

Presidente. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

“ Impediti intervenire Camera ci associamo

profondamente commossi commemorazione illustre patriotta Varè, la cui perdita grave Italia tutta è lutto per deputazione veneta.

“ Giovanni Lucchini, Antonibon. „

“ Uniscomi rimpianto perdita onorando Varè, esempio del più puro patriottismo.

“ Lioy. „

Come la Camera ha inteso, interprete dei sentimenti della Camera stessa, io ho proposto che, a testimonianza di cordoglio per l'amara perdita dei due onorevoli colleghi Serristori e Varè, la Camera prenda il lutto per tre giorni, mettendo a gramaglia il banco della Presidenza; che, sciolta la seduta di oggi, domani la Camera si rechi tutta all'accompagnamento funebre della salma del compianto nostro collega Varè.

L'onorevole Seismit-Doda ha presentato quest'ordine del giorno:

“ La Camera delibera che sieno espresse condoglianze in suo nome, per la morte di Giovanni Battista Varè, alla vedova di lui e al municipio della città di Venezia. „

L'onorevole Cavalletto ha proposto che la Camera si faccia rappresentare ai funebri onori che la città di Venezia sarà per rendere a Giovanni Battista Varè.

E l'onorevole Dotto, modificando la proposta del presidente, propone che, oltre al porre a gramaglia il banco della Presidenza, la bandiera della Camera sia esposta a mezz'asta per tutto il tempo che dura il lutto.

L'onorevole Cairoli ha chiesto di parlare su questa proposta. Ha facoltà di parlare.

Cairoli. Io farei una piccola variante a questa proposta, cioè che la Camera invece di tre giorni, prenda il lutto per otto giorni.

Presidente. Sta bene. Pongo quindi a partito queste proposte: Che la Camera prenda il lutto per otto giorni, tenendo la bandiera a mezz'asta; che sieno espressi sentimenti di condoglianza in nome della Camera alla vedova del compianto Varè ed al municipio di Venezia; che la Camera intervenga domani all'accompagnamento funebre; che infine si faccia rappresentare a Venezia quando quella città renderà funebri onori alla memoria di Giovan-Battista Varè.

Chi approva queste proposte è pregato di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

Dichiaro vacante un seggio nel secondo collegio di Firenze ed uno nel collegio di Belluno.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Di San Giuliano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di San Giuliano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti sulla giurisdizione consolare italiana in Tunisia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Frola. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'istituzione del servizio ausiliario nei Corpi della regia marineria; un altro per l'istituzione della riserva navale; un altro per l'autorizzazione di spese straordinarie per le costruzioni navali, ed un altro concernente l'autorizzazione di una spesa straordinaria affine di acquistare materiali per la difesa delle coste.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questi quattro disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera, anche a nome del mio collega il ministro delle finanze, un disegno di legge per provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali provvisori di Lombardia e di Venezia del 1848-49, ed ai residui crediti dei comuni toscani per il mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855.

Inoltre, mi onoro di presentare, pure anche a nome del mio collega il ministro delle finanze, un disegno di legge per approvare una transazione stipulata tra il Governo e l'Albergo dei poveri in Napoli; un altro per estendere alle provincie venete ed a quelle di Mantova e di Roma, la legge 11 giugno 1866 sulla coltivazione delle risaie; e finalmente un disegno di legge relativo ai manicomi civili e criminali.

Panattoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Domando che sia dichiarato urgente il disegno di legge presentato dall'onorevole presidente del Consiglio che mira a rimborsare i crediti dei comuni toscani per i sacrifici fatti durante l'occupazione austriaca.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Prego la Camera di voler dichiarare urgente il disegno di legge riguardante la transazione coll'Albergo dei poveri in Napoli.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

Se non vi sono osservazioni s'intenderà ammessa l'urgenza per i due disegni di legge per i quali l'hanno chiesta gli onorevoli Panattoni ed Ungaro.

(L'urgenza è ammessa.)

Si annunciano due domande d'interrogazione.

Presidente. Sono state presentate due domande d'interrogazione; una dall'onorevole Fili-Astolfone diretta al ministro dell'interno, ed espressa nei seguenti termini:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro per l'interno in ordine alle misure che intende adottare per le provenienze da Calcutta, ove si sarebbero verificati alcuni casi di cholera. ”

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Posso fin d'ora assicurare l'onorevole Fili-Astolfone che sono già state prescritte tutte le misure necessarie ad impedire che il colera, apparso nelle provincie indiane, possa invadere il nostro paese.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone?

Fili Astolfone. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della dichiarazione fatta, e mi auguro che egli saprà adottare quelle misure che valgano a mantenerci immuni da quel terribile morbo.

Presidente. Un'altra domanda d'interrogazione fu presentata dagli onorevoli Fazio Enrico o Savini ed è del tenore seguente:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere come intenda provvedere alla sicurezza di Porto Recanati. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Siccome si tratta di cosa che si attiene molto al bilancio, mi pare che potrò rispondere quando si discuterà il bilancio del mio Ministero.

Presidente. Acconsente, onorevole Savini?

Savini. Acconsento. Hanno aspettato tanto quelli di Recanati, che potranno aspettare qualche altro giorno. (*Si ride*)

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Cairoli ha proposto che a maggiore attestato

del suo cordoglio, la Camera domani non tenga seduta.

Invito quindi gli onorevoli deputati a trovarsi domani alle 5 pomeridiane nelle sale di Montecitorio per recarsi insieme all'accompagnamento funebre del compianto nostro collega G. B. Varè.

Mercoledì alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 4.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

